ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

15° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia

San Severo 1994

A T T I

a cura di
Armando Gravina

con gli auspici della Società di Storia Patria per la Puglia

SAN SEVERO 1997

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - Tel. 0881 728177 - www.centrograficofoggia.it

ARMANDO GRAVINA

Il complesso preistorico della Valle dell'Inferno presso S. Giovanni Rotondo

(Pianoro ovest o Chiancata Avatra, Pianoro est, Grotte delle Mille Pecore, del Brigante, Flavia, del Pipistrello, della Sorgente)

Collaboratore cattedra di Paletnologia - Università di Roma "La Sapienza"

Le vie naturali che dal Tavoliere portano al primo gradino del Gargano, intorno ai 600 metri s.l.m., sono costituite da vallate che si sviluppano su un pendio abbastanza dolce, in prossimità della pianura, ed assumono un andamento molto ripido quando si inerpicano sul costone della montagna, nella quale appaiono incassate talvolta anche profondamente.

È questo il caso della Valle dell'Inferno (F 166 II SO - 156 I NO), il cui tracciato, a differenza delle altre consimili della zona a E-SE di San Giovanni Rotondo, appare uno dei meno accidentati e dei più brevi, in quanto, in poco più di due chilometri, porta dai 250 ai circa 500 metri s.l.m., donde si accede all'ampio altopiano delle Castellera (costituito da una fascia lunga quasi 5 e larga mediamente 1 Km.) che si distende approssimativamente intorno a quota 600 s.l.m. (fig. 11).

Le caratteristiche fisiche, a cui si è appena accennato, hanno fatto sì che questa via relativamente agevole fosse frequentata intensamente fin dai tempi preistorici per raggiungere una delle zone più vivibili e meno accidentate del Gargano meridionale, costituita dalle Castellera, dalle aree circonvicine a Grotticchio, Campolato, Pantano S.Egidio e da quella ad est e a sud di San Giovanni Rotondo (Piano Mezzanelle, Pozzocavo, Piano del Marchese ecc.).

La Valle dell'Inferno, come le altre valli viciniori (Masselli, dei Falconi, del Lupo, Palumbo ecc.) delimita due pianori: uno ad oriente ed uno ad occidente, o di Chiancata Avatra, che si sporgono come piccoli promontori sulla piana sottostante, ed appare interessata, lungo i ripidi pendii, da un

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

discreto numero di ripari sotto roccia, di grotte naturali e di grotte adattate artificialmente; oggi se ne notano una decina. Probabilmente altre cavità sono state occultate da crolli di roccia, indiziati da segni di frane evidenti in più punti lungo le scarpate e soprattutto in prossimità dell'imbocco della valle. Sia i pianori che le grotte e gli stessi pendii evidenziano una intensa frequentazione dalla preistoria all'età romana ed al Medioevo.

La perlustrazione di superficie di questo interessantissimo comprensorio, condotta sin dall'inizio degli anni '70[1], ha permesso di acquisire un discreto numero di dati relativi alla topografia del sito e ai periodi della sua frequentazione, che un riesame della documentazione[2], condotto in questo lavoro, permette di puntualizzare.

Grotta delle Mille Pecore (F 156 II SO), versante Est della Valle dell'Inferno

La grotta che si apre all'imbocco della vallata, quasi a tre quarti dal costone, in un punto in cui il pendio sembra addolcirsi notevolmente, costituisce la parte residua e terminale di una più ampia cavità o riparo franati in un'epoca imprecisabile; sul fondo presenta un piccolo sgrottato in alto a destra (fig. 10). Quasi certamente la grotta è stata frequentata da pastori fino a tempi a noi molto vicini. Fra il polverume rossiccio del piano di calpestio si rinvengono frammenti di ceramica d'impasto semidepurato

[1] Questo comprensorio, conosciuto nella letteratura paletnologica con la generica ed imprecisa denominazione di "Castellera", fin dagli anni '50 aveva attratto l'attenzione di eminenti studiosi, quale il Battaglia (BATTAGLIA R.: *Ricerche e scoperte paletnologiche nel Gargano*, in R.S.P., XI, 1956), che ne attribuiva la frequentazione a genti neolitiche, ed il Peroni (PERONI R.: *Archeologia della Puglia preistorica*, Roma, 1967, pag.57), che inserisce i "complessi sistemi di recinti di pietrame a secco di Castellera"nell'ambito della tipologia dell'insediamento trincerato della pianura (di cui quello di Castellera sarebbe una versione adattata all'ambiente montano) del Neolitico medio.Seguì ben presto la ricognizione del sito, dapprima da parte dei volontari del Centro Studi Sanseveresi di Storia e di Archeologia, dopo da parte dei soci dell'Archeoclub d'Italia, sezione di San Severo, i quali con una serie di note sul Notiziario della R.S.P. a firma anche dello scrivente (1984, 1992), oltre che su riviste provinciali (cfr. GRAVINA A.: *L'età del Bronzo nel Gargano meridionale e sud-occidentale. Cenni di topografia*, in Rassegna di Studi Dauni, 1-4, 1977, Foggia, pagg.53-71) hanno cercato di delineare un quadro più articolato e circostanziato del complesso fenomeno.

[2] La documentazione fittile e litica, recuperata saltuariamente in oltre un quarto di secolo dallo scrivente e da alcuni soci del locale Archeoclub, è depositata presso il Museo Civico di San Severo.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

e depurato compatto, nero carbonioso, marrone scuro; le superfici sono generalmente ricoperte da un ingobbio, in qualche caso molto spesso, pareggiato quasi sempre perfettamente, di colore marrone scuro e più chiaro oppure rossiccio e avana in varie tonalità, o infine nero lucido; non mancano superfici screpolate probabilmente per eccesso di calore durante la cottura.

La frammentarietà dei pezzi ceramici non consente di ricostruire forme vascolari, ad eccezione di una ciotola carenata con parete leggermente concava, a vasca profonda, con il diametro alla carena probabilmente più ampio di quello della bocca (fig.7:13) e di un collo con bordo everso di vaso a corpo forse piriforme, di impasto nero depurato molto compatto, con superfici quasi nero-lucide (fig.4:8); molti reperti indicano l'esistenza di vasi a corpo globoso di varia grandezza (spessore mm 5-15). Un solo frammento presenta un cordone applicato, decorato a larghe ditate, su una supeficie trattata a stecca e quasi levigata, di colore marrone rossiccio bruciato (fig.7:12). Su alcuni frustoli di impasto marrone rossiccio bruciato la superficie esterna, dello stesso colore, presenta una deocrazione "a scopettato" prodotta da fitti e profondi segni di steccatura (fig.4:6).

L'industria litica è rappresentata da qualche tratto di lama a sezione triangolare e trapezoidale in selce bionda e uno strumentario atipico.

Grotta del Brigante (F 156 II SO), versante Est della Valle dell'Inferno

La cavità[3] ai nostri giorni si apre nella parte meridionale del percorso della valle, quasi a mezza costa su una parete a strapiombo alta circa una decina di metri, che ne rende difficile l'accesso.

La grotta si presenta molto piccola e si restringe quasi ad imbuto, fino a diventare in pochi metri un vero cunicolo con andamento verso l'alto man mano che si addentra verso l'interno della montagna; probabilmente si tratta del segmento terminale di un inghiottitoio che ha inizio in un punto imprecisato della spianata soprastante attraverso cui è fluitato parte del materiale fittile recuperato; il passaggio di acqua, che sicuramente avrà interessato lo sgrottato in periodi di intensa piovosità, quasi certamente ha asportato anche parte del deposito, facendolo precipitare a valle.

[3] Questa grotta è stata segnalata dal dott. R. Pasquandrea della sede di San Severo dell'Archeoclub d'Italia.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

Un primo gruppo di reperti recuperati è costituito da una gran quantità di ceramica neolitica d'impasto, fra cui oltre 40 frammenti di ceramica impressa di impasto semidepurato e depurato, poroso, color rossiccio vinaccia, marrone rossiccio bruciato, bruno, o molto depurato di colore avana in varie tonalità, dal rosato chiaro al più cupo; fra la ceramica decorata manca il tipico impasto nero carbonioso, compatto, che si rinviene normalmente nella coeva produzione vascolare neolitica della pianura.

Le superfici, coperte generalmente da uno spesso ingobbio, non di rado poroso, perfettamente pareggiato e talvolta levigato, presentano la parete esterna di colore avana che va dal chiaro allo scuro, dal rossiccio al rosato chiaro, oppure di color vinaccia scuro, mentre quella interna appare quasi sempre di color nerastro. La decorazione, molto fitta, è eseguita con puntiglioso ordine ed accuratezza; il motivo prevalente è quello dei segmenti prodotti dal cardium: fig.1:9,19,20,21, o da un punzone a pettine che imita il cardium (fig.1:16,17); altre impressioni sono prodotte da punzoni a "S" e a virgola posti orizzontalmente (fig.1:1,3,11) o a triangoli appaiati (fig.1:6); altri motivi sono rappresentati da unghiate singole (fig.1:12,13) o appaiate (fig.1:2), da segmenti prodotti da colpi di stecca (fig.1:5,14,15,18) e da una profonda "rotella" (fig.1:7), infine da un "pizzicato" (fig.1:10) anche con ridondanze non ribattute (fig.1:8); l'unico motivo a rocker è inciso su una superficie chiara e molto porosa (fig.1:4).

Si deve segnalare la presenza di un frammento di ceramica di impasto depurato, nero carbonioso, compatto, pertinente ad una ciotola carenata con superfici levigate ; quella interna presenta tracce di dipintura uniforme in rosso (fig.2:1).

Ad eccezione della ciotola carenata appena descritta, non è possibile enucleare altre forme vascolari, in quanto i reperti sembrano tutti relativi a vasi di dimensioni piccole, medie e grandi, con pareti regolarmente concave; fra i primi si possono intravedere contenitori con corpo sferoidale, qualche fondo con piccolo tacco (fig.1:8,9) e un bordo di vaso a pareti alte (fig.1:21).

Un secondo gruppo è rappresentato da frustoli di ceramica figulina chiara, avana rosato, con superfici levigate; alcuni di questi sembrano essere relativi a vasi con collo alto cilindrico e orlo assottigliato (fiaschi?); presentano una decorazione a fasce rosse a zig-zag (fig.2:5) e obblique sulla superficie esterna ed interna (fig.2:3) o solo sulla superficie esterna, mentre quella interna appare interessata da una colorazione in rosso sbiadito uniforme (fig.2:2). La stessa decorazione a fasce obblique (fig.2:4), a zig-zag (fig.2:6) o a colorazione in rosso sbiadito interessa le pareti esterne di ciotole a corpo ovoide (fig.2:7), di cui fanno parte anche frammenti acromi (fig.2:8).

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

Due frammenti, uno pertinente a vaso con corpo piriforme, con la parte inferiore sensibilmente depressa, ed un altro pertinente a grande scodella fonda, presentano rispettivamente una linea orizzontale profondamente incisa sulla spalla, quasi a sottolineare l'inizio di un collo (fig.2:9), ed uno zig-zag (fig.3:2) sulla superficie esterna (probabilmente sotto l'orlo, mentre sulla superficie interna si notano lembi di ingubbiatura in bruno sbiadito).

Quattro frustoli, di cui uno relativo ad un vaso di medie dimensioni, con collo leggermente tronco conico ed orlo ingrossato all'interno (figg.3:3; 9:6), ed un altro relativo ad una olletta a parete rientrante (fig.3:4), presentano una pasta figulina avana chiaro molto porosa (in frattura grigiastro-chiara) e gessosa al tatto.

Un terzo gruppo comprende frustoli di ceramica d'impasto scuro, semidepurato o depurato, raramente non depurato; fra questi si distinguono forme inquadrabili in orizzonti culturali diversi:

- un orciolo a parete rientrante ed accenno di colletto verticale con ansa a rocchetto insellato forato (fig.3:1);
- un'olletta a corpo probabilmente piriforme compressa o forse a bassa carena, con ansa subcutanea perforata orizzontalmente, impostata immediatamente sopra la massima espansione (figg.3:5; 9:7);
- una probabile scodella a corpo piriforme alquanto compresso, con accenno di colletto forse tronco-conico, superfici con lembi di lucidatura (fig.3:6);
- olle ed ollette a corpo ovoidale, con collo e bordo appena everso, orlo decorato a ditate (fig.4:2,3,4): una di esse, d'impasto depurato, rossiccio scuro, presenta la superficie esterna dello stesso colore, decorata con la tecnica "a scopettato" (figg.4:1; 9:8);
- una probabile olla con collo a profilo leggermente concavo mostra le superfici ben pareggiate e quasi levigate, color cuoio brunito (fig.5:4);
- un labbro a tesa imbutiforme di probabile olla (fig.5:5) e una scodella fonda con accenno di labbro ad orlo assottigliato (fig.5:1);
- probabili tazze a profilo sinuoso, vasca molto ampia, bassa ed aperta, con accenno di labbro ed orlo assottigliato (fig.5:2,3);
- ciotole a profilo sinuoso (fig.4:5);
- probabili piccoli orciuoli, di cui uno con cordone decorato "a rotella"(fig.4:7);
- un frammento di ansa a largo nastro, di impasto depurato, poroso, color mattone rossiccio, che si restringe al punto di attacco, presenta i margini sbiecati (fig.5:6);
- un frammento di fuseruola piatta, con piccolo foro centrale e superfici rozzamente pareggiate, di colore bruno (fig.3:7).

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

L'industria litica comprende tratti di lama a sezione triangolare (fig.5:13) e a dorso (fig.5:9,12) e due frammenti di lama di ossidiana a sezione trapezoidale (fig.5:7,8).

Grotta Flavia (F 156 II SO), versante Est della Valle dell'Inferno

La cavità montana è piuttosto piccola, a forma subtriangolare, col vertice superiore che si perde in un basso cunicolo addentrantesi nella montagna; si apre poco più a nord della Grotta del Brigante, e come questa non solo si presenta non facilmente accessibile per la sua posizione sul costone, ma sembra che abbia anche funzionato, in qualche periodo, come parte terminale di un inghiottitoio che si apre sul pianoro sovrastante.

Quasi all'imbocco dello stretto budello terminale della grotta sono stati raccolti in superficie alcuni frustoli:

- uno pertinente ad un vaso (olla?) di dimensioni medio-grandi, di forma chiusa, di impasto nero carbonioso non depurato, granuloso, con superficie interna perfettamente pareggiata, porosa, nerastra, e superficie esterna dello stesso colore, decorata con motivo "a squame" non molto rilevato (fig.8:7);
- un fondo piano con piccolo tacco ed ingubbiatura marrone rossiccio;
- frammenti di pareti regolarmente concave di vasi a corpo globulareggiante: uno di essi mostra un impasto grigio antracite depuratissimo e superfici nero-lucide (fig.8:13);
- frammenti di collo a profilo leggermente concavo di probabile olla medio-grande, di impasto nero carbonioso (fig.8:10);
- frammento di olletta con anse a gomito, collo e bordo leggermente everso, di impasto depurato, compatto, nero carbonioso, superfici perfettamente pareggiate, porose, con lembi di lucidatura tra il colore avana e il marroncino scuro (fig.8:9);
- un piccolo gruppo di frustoli di pasta depurata figulina color avana rosato, talvolta con superfici levigate: uno di essi presenta una decorazione frammentaria, costituita da una "X" incisa (fig.8:8).

L'industria litica è rappresentata da strumenti atipici e da tratti di lama (fig.8:12), di cui una presenta un raschiatoio a muso (fig.8:11).

Grotta del Pipistrello (F 156 II SO), versante Ovest della Valle dell'Inferno

L'antrone ubicato quasi all'imbocco della Valle dell'Inferno, alto mediamente cm 140 ed ampio circa 40 mq, ha un piano di calpestio costituito da terriccio bruno nerastro. Nella parte terminale posteriore e lateralmente si

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

notano alcuni cunicoli molto angusti. La levigatura delle sporgenze delle pareti mostra una intensa frequentazione da parte dei pastori che vi riparavano le greggi. In superficie si rinvengono ceramiche d'impasto grezzo e semidepurato bruno rossiccio, bruno scuro e nero, con le superfici ben pareggiate, grezze o trattate a stecca, di colore marrone scuro o nerastro, di cui uno pertinente ad un collo cilindrico con bordo leggermente everso, orlo appiattito e decorato a polpastrella (fig.9:4).

Grotta della Sorgente (F 156 II SO), versante Ovest della Valle dell'Inferno

Si apre a circa 100 metri più a Nord della grotta precedente, quasi di fronte alla Grotta del Brigante. E' ubicata a mezza costa ed è stata interessata da crolli, per cui appare come la parte residua e terminale di una cavità più ampia, oggi quasi del tutto franata. Attualmente si presenta di forma irregolarmente semicircolare (profonda circa m 4,50 e larga m 3,50) e sul fondo presenta un sistema di vaschette e canaletti scavati nella roccia a vari livelli e adattati dall'uomo; con ogni probabilità in essi veniva raccolta l'acqua proveniente dai cunicoli che si addentrano nelle fessure della roccia. Il piano di calpestio è dilavato e qualche piccolo lembo di interro archeologico ha restituito ceramiche d'impasto non depurato e semidepurato bruno rossiccio, con superfici pareggiate generalmente di color marrone rossiccio (fig.12).

Molti frammenti simili si rinvengono soprattutto lungo la scarpata sottostante la grotta, dove sono evidenti segni del crollo di quella che doveva costituire un tempo la parte anteriore della grotta.

L'industria litica consta di un discreto numero di frammenti atipici in selce.

Pianoro ad oriente della Valle dell'Inferno o Coppa Masselli (F 156 II SO)

Il pianoro è impropriamente chiamato Coppa Masselli, che è invece il nome di una spianata che fiancheggia la contigua Valle Masselli, posta più ad oriente della Valle dell'Inferno. E' sede di un insediamento che ha restituito documenti di varie epoche della preistoria, con aree di frequentazione delimitate da muri di pietrame a secco.

La perlustrazione di superficie ha fatto registrare la presenza di numerosi frammenti di impasto grezzo semidepurato e depurato, nero carbonioso o bruno, con superfici generalmente ben pareggiate o trattate a stecca, raramente levigate, di colore prevalente nero, marrone rossiccio o rosso

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

ruggine, concentrati generalmente nelle aree subcircolari delimitate da spessi muri formati da grosse pietre a secco. Tra i frustoli più significativi ricordiamo:

- due frammenti di ceramica rusticata, di cui uno rappresenta un bordo di probabile olletta con orlo appiattito e decorato a ditate, d'impasto bruno rossiccio, superfici di color marrone cupo (figg.7:1,2; 9:1,2);
- due frammentini con solcature nello stile Piano Conte, di cui uno pertinente ad una ciotoletta con accenno di labbro ed orlo assottigliato (figg.7:3; 9:3);
- un frammento di parete di una probabile olletta (a corpo ovoidale?) con orlo appiattito decorato a tacche e con un cordone liscio a sezione triangolare, di impasto semidepurato, nero carbonioso, superfici pareggiate color marrone rossiccio (figg.7:4; 9:5);
- un frammento di grande vaso (spessore mm 14-16) di impasto grigio depurato, compatto, con superfici decorate con grosso cordone liscio dello stesso colore;
- scodelle a vasca ampia e bassa con pareti regolarmente concave (fig.7:8), di cui una abbastanza piccola, che presenta l'orlo decorato a ditate (fig.7:9);
- ciotole carenate (fig.7:6) e a profilo sinuoso, di impasto semidepurato e depurato (fig.7:5,7);
- un frammento di manico a nastro alto con foro circolare (fig.7:10);
- un frammento di sopraelevazione di manico a nastro con apici moderatamente sviluppati e revoluti (fig.7:11);
- numerosi frammenti di intonaco e di battuto di capanna, d'impasto depurato, color marrone bruciato.

L'industria litica presenta uno strumentario abbastanza articolato:

- due grosse accette levigate in materiale calcareo, che presentano fratture sul taglio (fig.6:1,2);
- un'accetta levigata in materiale calcareo, più piccola e più tozza delle prime, con il taglio quasi del tutto fratturato, tanto da poter essere usata soprattutto come pestello (fig.6:3);
- un'accettina in serpentino, levigata a "saponetta", con un taglio ricavato anche sul tallone (fig.6:4);
- un pic-tranchet (fig.6:9);
- un astiforme piano convesso di tipo Macchia di mare (fig.6:10);
- un ellissoide bifacciale (fig.6:8);
- un discoide bifacciale campignano (fig.6:7);
- un discoide monofacciale campignano (fig.1:12);
- frammenti di sbozzi (fig.6:11,18,19);
- un elemento di falcetto semilunato con residuo di lustratura sul taglio

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

(fig.6:13);
- numerosi frammenti di lame sia a sezione triangolare che trapezoidale su selce a grana fina e a grana grossa, di vario colore (fig.6:6,14,16,17): alcune di esse presentano un grattatoio a muso (fig.6:15) o un punteruolo (fig.6:5);
- una decina di frammenti di lama in ossidiana con piccoli nuclei (fig.6:20-25).

Pianoro ad occidente (o Chiancata Avatra) della Valle dell'Inferno (F 156 II SO)

Il pianoro si distende per oltre un chilometro in direzione SE-NE, costeggiando ad occidente la Valle dell'Inferno, fra quota 501 e circa 550 metri s.l.m.; come quello ad oriente, è interessato da strutture di villaggio delimitate da muri di pietrame a secco.

Fra i reperti d'impasto, recuperati soprattutto nell'ambito delle superfici circolari e subcircolari di cui si dirà in seguito, sono da segnalare:

- una bozza cava con impronta di polpastrella sulla superficie esterna, posta probabilmente sulla massima espansione di un vaso di dimensioni medio-grandi, di impasto semidepurato, compatto, nero carbonioso, con superfici pareggiate di colore avana (figg.8:1; 9:9)

- un frammento di olletta piriforme, col diametro massimo quasi a spigolo vivo ed una piccola ansa a nastro con attacco inferiore impostato immediatamente sotto la massima espansione del vaso, con superfici perfettamente pareggiate, di colore marrone scuro (fig.8:2);

- un frammento di grande ansa con angolo di curvatura abbastanza stretto, formata da un largo nastro con bordi sbiecati e superfici di colore marrone (fig.8:3);

- frammenti di colli con bordi eversi di piccoli vasi (fig.8:5), di cui uno con orlo appiattito, decorato a polpastrella (fig.9:10);

- frammenti di intonaco e di battuto di capanna di impasto depurato color nerastro e marrone bruciato;

- frammenti di anse a bastoncello cilindrico (fig.8:6);

- una fuseruola conica, forata, di impasto nero carbonioso e superfici pareggiate di color marrone mattone (fig.8:4).

L'industria litica è rappresentata da alcuni tratti di lama a sezione triangolare e trapezoidale (fig.8:14,15,16) e da un bifaccialetto (fig.8:17) in selce a grana fina o semifina, di colore tra il biondo e il marroncino.

Considerazioni

Il complesso della Valle dell'Inferno, con i due sovrastanti pianori late-

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

rali, costituisce un comprensorio di grande interesse per lo studio della frequentazione preistorica in un'area di snodo importantissima fra la pianura del Tavoliere ed il primo gradino del Gargano.

Tutto il contesto ambientale e topografico, insieme ai segni particolarmente intensi di antropizzazione di tutte le cavità, naturali o adattate in parte dall'uomo, attualmente collazionabili, offrono suggestioni e motivi di considerazioni per la definizione delle civiltà che qui si sono avvicendate attraverso i millenni e del loro rapporto con il territorio, nel cui ambito sarebbero da puntualizzare, fra l'altro, le rispettive funzioni non solo delle grotte che si aprono sui pendii della valle, ma anche dei recinti in pietra che si notano sui pianori sovrastanti e la loro eventuale correlazione.

La perlustrazione effettuata su questi ultimi ha evidenziato un'intensa opera di adattamento delle spianate alle esigenze di comunità molto ben organizzate.

A Chiancata Avatra si sono collazionate numerose strutture generalmente circolari o subcircolari a cui si è accennato (diametro variante da m 5-6 a circa m 20), delimitate da muri a secco, disposte per lo più in prossimità dell'orlo della spianata che guarda nella valle; con la stessa tecnica sono stati delimitati due piccoli ambienti intorno a quota 501 s.l.m. su piazzole degradanti verso la pianura, come se si trattasse di punti avanzati di osservazione per il controllo della sottostante pianura e dell'ingresso alla valle.

Una documentazione identica, ma più puntuale, è stato possibile acquisire sul pianoro orientale della Valle dell'Inferno (già indicato come Coppa Masselli), sia mediante la perlustrazione del terreno che mediante il rilievo aerofotogrammetrico.

Con la prima è parso evidente che l'orlo prospiciente il costone sinistro della Valle è segnato da un allineamento di grosse pietre, facenti parte probabilmente di un poderoso muro a secco di recinzione, nel quale si apre un passaggio, forse la porta di accesso al pianoro, che ai nostri giorni presenta vistose tracce della sua antica impostazione, e può essere raggiunta dall'interno della spianata, attraverso un tracciato che nella parte terminale fiancheggia il muro di cinta. Da questa porta rivolta verso la pianura si può osservare nitidamente l'adattamento della roccia per la costruzione di una pista che porta verso il fondovalle e che, con una serie di passaggi obbligati, conduce nei pressi della grotta delle Mille Pecore.

Col rilievo aerofotogrammetrico si coglie invece l'ampiezza della superficie interessata da opere di antropizzazione, che appare abbastanza grande e si distende da quota 477 s.l.m., con uno sviluppo in direzione Sud-Nord, per una lunghezza di circa m 600 (fig.9:11).

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

L'analisi della rappresentazione schematica dell'insediamento, ricavata dalla fotografia aerea e pubblicata dal Coppa[4], fa emergere in prossimità di quota 477 le tracce di quello che potrebbe essere un primo nucleo dell'insediamento di forma subcircolare (il cerchio più interno, fig.9:11A), che ha un diametro medio di m 50-70, successivamente ingrandito almeno in due diverse fasi in cui ha assunto rispettivamente diametri medi di m 100-120 (fig.9:11B) e m 200-220 (fig.9:11C); sembra che al momento dell'ultimo ampliamento si sia resa necessaria una struttura rettilinea lunga almeno m 150 (per quanto è riscontrabile sullo schema del Coppa, fig.9:11D), che servisse ad isolare verso Nord l'abitato della rimanente superficie del pianoro, mentre a Sud la delimitazione del pianoro è tangente a quella media e grande in un punto in cui la roccia scoscesa non offriva ulteriore superficie intermedia fra le due recinzioni (fig.9:11E).

All'interno di questi cerchi, e soprattutto all'interno dell'ultima delimitazione, si notano una serie di "cerchielli" e piccole "C" talvolta molto aperte, dal diametro massimo di m 8-14.

L'ampiezza di queste ultime strutture e di quella dei due recinti circolari più piccoli, quasi concentrici, corrisponde alle misure medie delle "fattorie" e dei piccoli villaggi trincerati di pianura del Neolitico a ceramica impressa[5].

L'ulteriore sviluppo (forse una quarta e una quinta fase) verso Nord delle strutture di frequentazione è costituito (secondo la restituzione schematica proposta dal Coppa) da ambiti di forma circolare e subcircolare o a contorno ovale lobato, raramente a contorno rettilineo con gli angoli retti.

Il Coppa distingue quattro fasi di sviluppo e conclude che i tempi in cui esso si è verificato "restano ancora incerti per mancanza della necessaria documentazione di scavo..."

Le ricognizioni condotte in superficie sia in prossimità delle grandi recinzioni circolari sia in prossimità di quelle più piccole subcircolari e

---

[4] COPPA M.: *Storia dell'urbanistica dalle origini all'Ellenismo*, Torino, 1968.

[5] Cfr. GRAVINA A.: I*nsediamento e strutture nell'Alto Tavoliere*, in Forme e tempi della neolitizzazione in Italia meridionale e in Sicilia, Atti del Seminario internaz., Rossano Calabro, 1994 (a cura di Tinè V.), 1996, per cui la vecchia ipotesi che i recinti di pietrame a secco (almeno quelli delle fasi A, B e C) possano essere l'equivalente delle trincee dei villaggi neolitici del Tavoliere "in un'area in cui la roccia calcarea non si presta allo scavo dei fossati" (cfr. PERONI R.: *Archeologia...* op.cit., pag.57) potrebbe essere ripresa in considerazione alla luce dei nuovi dati finora acquisiti sia sul Neolitico della pianura dauna sia delle risultanze della presente indagine.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

lobate (se ne contano circa 30 dal diametro medio tra 10 e 22 metri, oltre quelle più piccole) hanno cominciato a dare qualche risposta ai tanti interrogativi.

Le tre accette levigate della fig.1:6-3 sono state rinvenute nella zona Sud del pianoro, in prossimità dei grandi recinti; strumenti così grandi e tozzi nel Gargano si rinvengono in ambiti tardo-neolitici, ed anche se finora non è affiorato materiale di questo periodo sul pianoro, ad eccezione di un discreto numero di tratti di lama di ossidiana (fig.6:20-25), tuttavia le testimonianze che la zona fosse frequentata nel periodo Diana-Bellavista o anche prima (forse ad un momento del Serra d'Alto si potrebbe attribuire la ciotola a ceramica figulina della fig.2:9) ci è fornita dai ritrovamenti nella Grotta del Brigante (distante meno di 500 metri dai grandi recinti), i quali potrebbero essere non *in situ*, ma fluitati proprio da questo settore della spianata.

La stessa ipotesi può essere fatta non solo per la ceramica impressa (fig.1), ma anche per quella d'impasto dipinta uniformemente in rosso (fig.2:1), o infine per quella a fasce rosse non marginate tipo Passo di Corvo (fig.2:2-8).

Tutto ciò però non esclude che nella Grotta del Brigante i reperti si siano potuti sedimentare per la frequentazione stagionale e saltuaria nell'arco di più millenni,soprattutto se si ipotizza, come è stato già fatto per la Grotta delle Mille Pecore, l'esistenza di uno sgrottato più ampio ed un suo crollo in tempi successivi; per cui la documentazione, qui presentata, altro non è che quella residua conservatasi nella parte terminale della cavità.

Alla stessa interpretazione, e quindi agli stessi dubbi, vanno soggetti anche tutti i frammenti di questa grotta di età più recenti.

Se si vogliono assimilare le grandi recinzioni dell'area meridionale del pianoro ai fossati dei villaggi trincerati della pianura, esse dovrebbero essere inquadrate non oltre le fasi finali di Passo di Corvo, con inizio (quello più antico) in un momento evoluto della ceramica impressa. La non arcaicità di quest'ultima ci viene suggerita sia dalla sintassi e dalla preordinata organizzazione dei motivi decorativi sia dalla presenza della ceramica d'impasto dipinta uniformemente in rosso, che nei villaggi della pianura si accompagna normalmente alla ceramica impressa non antica[6].

[6] GRAVINA A.: *Preistoria e Protostoria sulle rive del basso Fortore,* in Atti 1° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, 1979 (1980), pag.84.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

La ceramica neolitica impressa, documentata nella Grotta del Brigante, offre una ulteriore conferma della sua esclusiva dislocazione su una fascia perigarganica, anche in insediamenti all'aperto sulla costa settentrionale garganica, come a Chiesuola e a Pantanello presso Vieste[7], mentre nella parte meridionale prospiciente il Tavoliere essa continua ad essere localizzata solamente nelle grotte; nel nostro caso, al contrario di quanto si verifica nelle cavità montane fino ad oggi note, i reperti sono particolarmente abbondanti.

A questa peculiarità della Grotta del Brigante si deve aggiungere il dato veramente eccezionale della presenza della ceramica figulina tipo Passo di Corvo (fig.2:2-8), finora mai attestata nelle cavità e nei villaggi a cielo aperto del Gargano, se si fa eccezione di Grotta Scaloria-Occhiopinto e dell'insediamento capannicolo di Coppa Cardone[8], presso Rodi Garganico, dove sono stati evidenziati alcuni frammenti con tracce di pittura rossa, di cui uno con una larga banda,attribuibili alla facies di Passo di Corvo.

Una considerazione non molto dissimile può essere fatta per la scodella della fig.2:9; se dovesse essere assegnata al Serra d'Alto, essa troverebbe riscontri, in ambito garganico, nella solita Grotta Scaloria-Occhiopinto e nel villaggio di Vieste[9].

Alquanto più diffusa è invece la distribuzione sul territorio dei vasi Diana-Bellavista. Limitatamente alle grotte dei primi contrafforti garganici meridionali, che si affacciano sulla pianura dauna, essi sono attestati a Grotta Trappedo presso Rignano Garganico[10], a Grotta delle Carrozze[11] e

---

[7] GRAVINA A.: *Vieste: note sul popolamento del territorio nel Neolitico antico*, in Atti 11° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, 1989 (1990).

[8] BATTAGLIA R.: *Coppa Cardone. Resti di un villaggio di capannicoli sul Gargano*, in Atti del III Congresso Storico Pugliese e del Conv. Internaz. di Studi Garganici, Bari, 1955; IDEM: *Abitati e culture eneolitiche in Puglia*, in Riv. di Antropologia, vol. XLIII, Roma , 1955.

[9] GRAVINA A.: *Vieste: la frequentazione neolitica medio-finale ed eneolitica*, in Atti 10° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, 1988 (1989).

[10] GRAVINA A.: *Grotta Trappedo e Grotta dei Miracoli. Cenni di frequentazione preistorica del territorio di Rignano Garganico* (Fg), in La Capitanata, A. XXIV, 2, Foggia, 1987, pagg.113-124.

[11] GRAVINA A.: *Villaggi neolitici in Daunia, alle isole Tremiti e sul Gargano*, in Atti II Esposizione Archeologica. Il mondo dei cacciatori paleolitici garganici e la civiltà agro-pastorale neolitica, Vico Garganico, 1977, Foggia, 1978; GRAVINA A., GENIOLA A.: *Insediamento neolitico di C.no S. Matteo-Chiantinelle (Serracapriola-Fg)*, in La Capitanata, A. XIV, 2, Foggia, 1976, Napoli, 1978.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

a Grotta Scaloria-Occhiopinto, mentre sono documentati in un maggior numero di località, anche all'aperto, lungo la costa settentrionale (Vieste, Macchia a Mare, Mulino di Mare, Coppa Cardone, Grotta Pippola).

I frammenti di pasta figulina chiara, gessosa e molto porosa (fig.3:4), con orlo interno ingrossato (figg.3:3; 9:6) della Grotta del Brigante, che richiamano quelli di tradizione tardo "ripolina inornata", possono essere inquadrati in un orizzonte culturale eneolitico molto antico; infatti essi si rinvengono in associazione a ceramica tipo Macchia a Mare in diversi siti costieri, come a Molino di Mare (un solo frammento)[12], a Coppa Cardone[13], a Monte Pucci (versante occidentale)[14] e a Punta Manaccora[15].

Una collocazione non diversa dovrebbero trovare il frammento di ceramica figulina rosata della scodella con uno zig-zag inciso sulla superficie esterna (fig.3:2) di Grotta del Brigante, e quello con una "X" incisa di Grotta Flavia (fig.8:8).

Anche se nel comprensorio in esame non vi è finora alcuna traccia delle caratteristiche ciotole con decoro graffito internamente con fasce di linee a zig-zag sotto l'orlo, tipiche di Macchia a Mare, si può ragionevolmente ipotizzare che il complesso della Valle dell'Inferno abbia registrato una discreta frequentazione in queste prime fasi dell'età dei Metalli, attestata anche dall'astiforme tipo Macchia a Mare (fig.6:10) del pianoro orientale (difficilmente riscontrabile fuori dell'area di diffusione del Gargano settentrionale) e probabilmente dall'accettina della fig.6:4.

La frequentazione è perdurata attraverso le varie fasi dell'Eneolitico, i cui aspetti meno antichi sono documentati in modo abbastanza articolato dai frammenti decorati a scanalature tipo Piano Conte del pianoro orientale, rinvenuti anche nell'area garganica settentrionale a Torre Sfinale[16], a

---

[12] VIGLIARDI A.: *La ceramica della stazione di Molino di Mare (Rodi Garg.)*, in Atti 5° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, 1983 (1987).

[13] RELLINI U., BATTAGLIA R., BAUMGÄRTEL E.: *Rapporto preliminare sulle ricerche paleoetnologiche condotte sul Promontorio del Gargano. Le prime esplorazioni (1929-31)*, in "Bullettino di Paletnologia Italiana",vol. L-LI,Roma 1930-31.

[14] Cfr. nota 13

[15] PALMA DI CESNOLA A.: *Nuovi contributi alla conoscenza del Neo-eneolitico del Gargano. A: Ricerche e Studi effettuati durante il 1981*, in Atti del 3° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, 1981 (1984).

[16] PALMA DI CESNOLA A.: *Nuovi contributi...* op. cit.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

Torre Mileto[17] e a Malanotte[18], dove è stata evidenziata una ciotoletta molto simile alla nostra (fig.7:3), che peraltro trova riscontri nella stazione eponima a Lipari.

Rientrano in questi ambiti culturali due reperti: l'ansa subcutanea a perforazione orizzontale pertinente alla probabile olletta della fig.3:5 di Grotta del Brigante,che è confrontabile con forme analoghe del repertorio vascolare eneolitico della stessa Malanotte e di Ortucchio[19], e la bozza cava di Chiancata Avatra (fig.8:1), attestata fra i materiali di Ortucchio e di Torre Mileto[20].

A questi vanno aggiunte la ciotola con accenno di colletto della fig. 3:6, che si rinviene a Maccarese[21] e a Molino di Mare[22],e probabilmente l'olletta della fig.8:2 di Chiancata Avatra.

La ceramica a squame di Grotta Flavia (fig.8:7), quella rusticata del pianoro orientale (fig.7:1,2), quella "a scopettato" di Grotta del Brigante (fig.4:1) e di Grotta delle Mille Pecore (fig.4:6) presentano numerosi riscontri in contesti dell'Eneolitico medio-finale e delle primissime fasi del Bronzo antico delle aree limitrofe abbruzzesi e pugliesi, e in genere dell'Italia centro-meridionale adriatica[23], oltre che nello stesso Gargano, come a Torre Mileto[24] e a Baia di Campi[25].

---

[17] GRAVINA A.: *Torre Mileto fra Preistoria e Protostoria*, in Il Gargano e il Mare, San Marco in Lamis, 1995, fig.1:1,2.

[18] VIGLIARDI A.: *Le ceramiche di alcune stazioni del territorio di Peschici e Vieste*, in Atti 2° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, 1980 (1982), fig.2:10 e 3:2.

[19] RADI G.: *L'Eneolitico in Abbruzzo,* in Atti Congr. Internaz. L'età del rame in Europa. Rassegna Archeologica. 7, pagg.370-377; RADMILLI A.D.: *Dal Paleolitico all'età del Bronzo, Popoli e civiltà dell'Italia antica*, 1, Roma, 1974.

[20] GRAVINA A.: *Torre Mileto...* op. cit., fig.1:5.

[21] CARBONI G.- SALVADEI O.: *Indagini archeologiche nella piana della bonifica di Maccarese (Fiumicino-Roma)*. Il Neolitico e l'Eneolitico (Relazione Preliminare), in Origini, XVII, pag. 255-295, fig.7:8.

[22] VIGLIARDI A.: *La ceramica della stazione...* op.cit.

[23] CREMONESI G.: *I problemi della ceramica a squame nell'Italia centro-meridionale in relazione alla Daunia*, in Atti 7° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, 1985 (1989).

[24] GRAVINA A.: *Torre Mileto...* op.cit. fig. 2:11, pag.7.

[25] VIGLIARDI A.: *Le ceramiche di alcune stazioni...* op.cit., fig.5.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

L'ellissoide (fig.6:8), il pic-tranchet (fig.6:9), i discoidi (fig.6:7,12) sono poco diagnostici e potrebbero rientrare in fasi diverse dello sviluppo dell'insediamento del pianoro orientale.

La frequentazione del complesso della Valle dell'Inferno nelle prime fasi dell'età del Bronzo è indiziata da alcuni reperti la cui forma è strettamente correlazionabile a quella di vasi facenti parte di altri contesti meglio definiti dal punto di vista culturale.

Si possono evidenziare le due tazze della fig.5:2,3 della Grotta del Brigante (a cui probabilmente va assimilata la scodella della fig.5:1), che possono essere utilmente confrontate con vasi simili di Palma Campania. Riscontri, anche se meno puntuali, si possono fare con materiali più recenti, come quelli della Grotta di Manaccora in area garganica[26].

Il vaso delle figg.7:4; 9:5 del pianoro orientale trova confronti a Coppa Nevigata fra le forme vascolari del gruppo A[27] e quello dello dello strato C della Grotta del Noglio[28], a cui va riferita con ogni probabilità anche l'olla della fig.8:9 di Grotta Flavia.

Infine la frequentazione del pianoro orientale, durante la piena fase media dell'età del Bronzo, è attestata dalla presenza dei due manici a nastro sopraelevato della fig,7:10,11; a questo periodo potrebbero essere attribuite pure le scodelle (fig.7:8,9) e le ciotole a profilo sinuoso (fig.7:5,7) e carenato dello stesso pianoro orientale (fig.7:6), della Grotta delle Mille Pecore (fig.7:13) e della Grotta del Brigante (fig.4:5), oltre al frammento di labbro a tesa della fig.5:5.

Non si conoscono fino ad oggi altri elementi certi che possano validamente comprovare la persistenza di frequentazione del complesso della Valle dell'Inferno oltre il Bronzo Medio.

Pertanto tutta la rimanente documentazione qui presentata, come il collo cilindrico con orlo everso della Grotta delle Mille Pecore (fig.4:8); quello simile, ma con orlo decorato a ditate (fig.4:2); quello della probabile olla della fig.5:4 e le olle a corpo ovoidale ed orlo decorato a ditate (fig.4:3,4) della Grotta del Brigante potrebbero essere collocati in un lungo lasso di

---

[26] RECCHIA G.: *Grotta Manaccora: Rilettura del Saggio Baumgaertel "TG 1933"*, in Taras, XV, 2, 1995, Tav. X, 9.

[27] CAZZELLA A.: *I materiali dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata*, in AAVV: Coppa Nevigata e il suo territorio.Testimonianze archeologiche dal VII al II millennio a.C. (a cura di S. M. Cassano, A. Cazzella, A. Manfredini, M. Moscoloni), Roma 1987, fig. 11:1.

[28] VIGLIARDI A.: *Il Bronzo "appenninico" della Grotta del Noglio (Marina di Camerota-Salerno)*, in Riv. Sc. Preist., vol.XXX, 1,2, Firenze, 1975.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

tempo che va dall'Eneolitico al Bronzo antico-medio, con una preferenza per la loro non recenziorità (pur presentando elementi e caratteristiche troppo generiche per avere una specifica connotazione culturale) a causa di possibili numerosi confronti che si potrebbero instaurare con le stazioni meglio conosciute e documentate di Macchia a Mare e di Mulino di Mare.

A conclusione si deve osservare che gli unici elementi che possono attestare l'esistenza di una comunità di villaggio sui due pianori sono i numerosi frammenti di battuto e di intonaco che si rinvengono nell'ambito o in prossimità delle strutture delimitate dai muretti a secco.

Fra le attività economiche sono da mettere in rilievo la pratica dell'agricoltura e della lavorazione della lana, indiziate dall'elemento di falcetto (fig.6:13) e dalle due fuseruole: una tronco-conica (fig.8:4) e l'altra discoidale (fig.3:7); quest'ultima con riscontro puntuale fra il materiale di Contrada Calcara Pagliara nel complesso di Monte Fellino (29).*

*Si ringrazia la dott.A.M.Tunzi,ispettrice della Soprintendenza Archeologica della Puglia, per aver reso possibile questo lavoro e B. Mundi, direttore del Museo Civico di San Severo, che ha gentilmente permesso la consultazione e la documentazione del materiale qui presentato,depositato presso il Museo.

[29] ALBORE LIVADIE C.: *Il complesso preistorico di Monte Fellino*, Roccarainola 1985, fig. 3:43,44.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

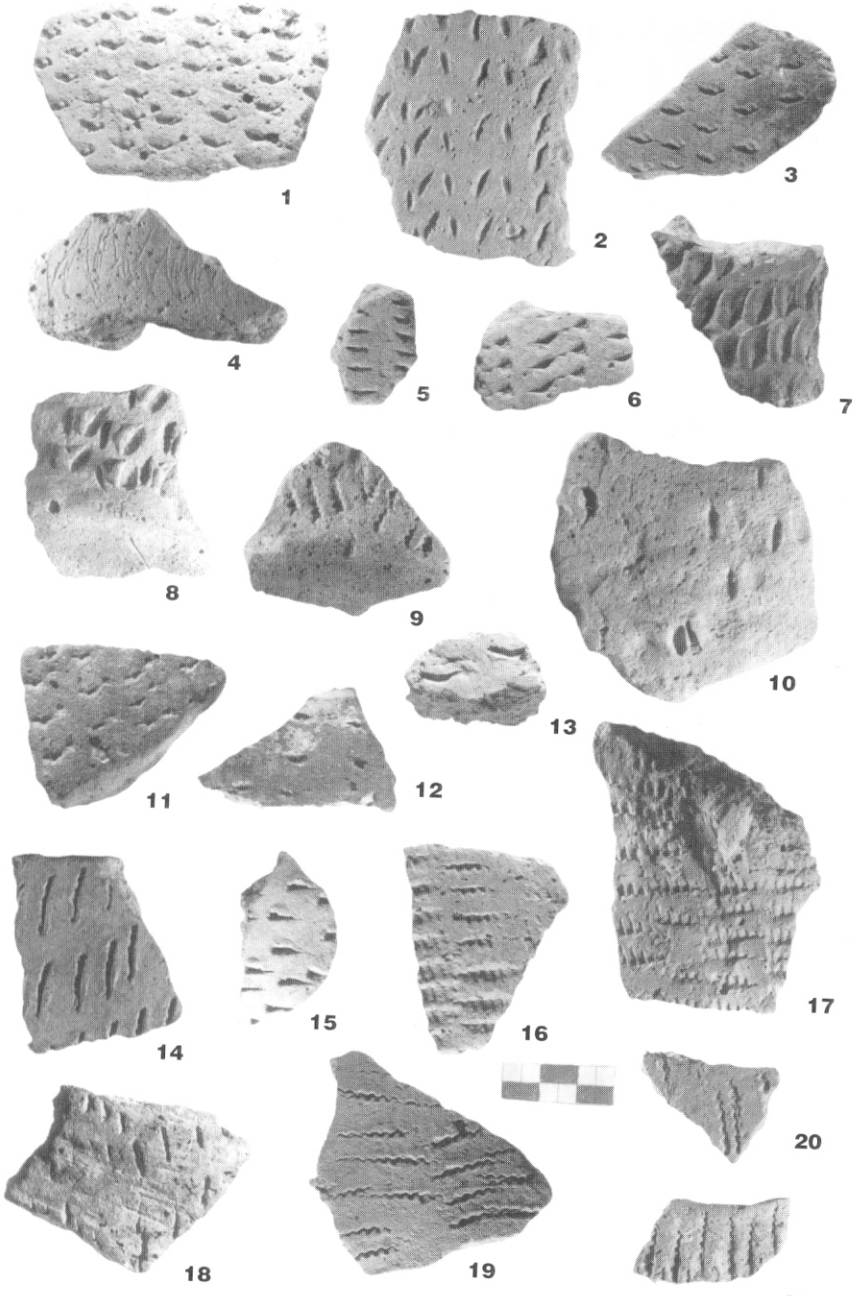

Fig. 1: Valle dell'Inferno. Grotta del Brigante. (1:3)

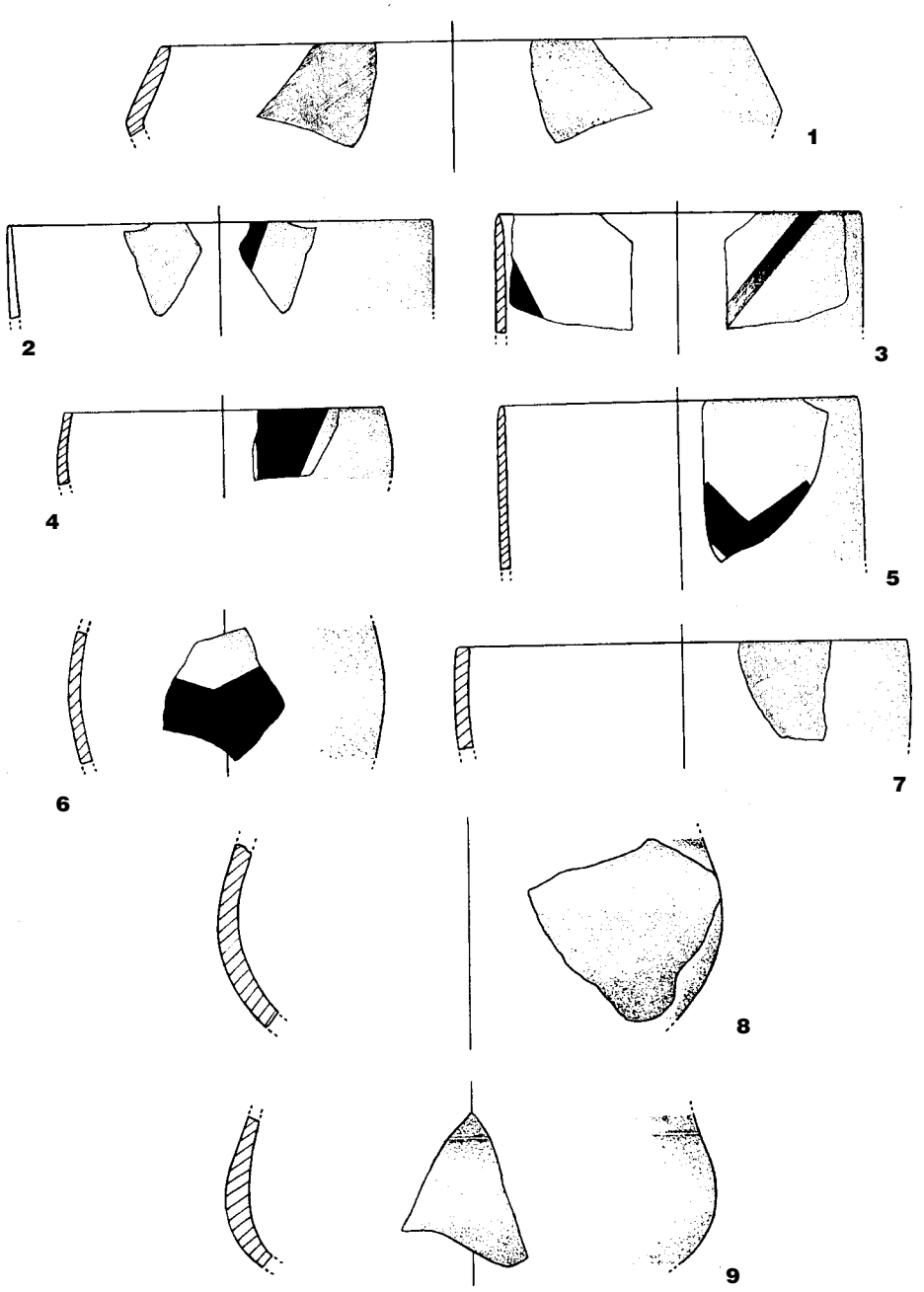

Fig. 2: Valle dell'Inferno. Grotta del Brigante. (1:3)

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

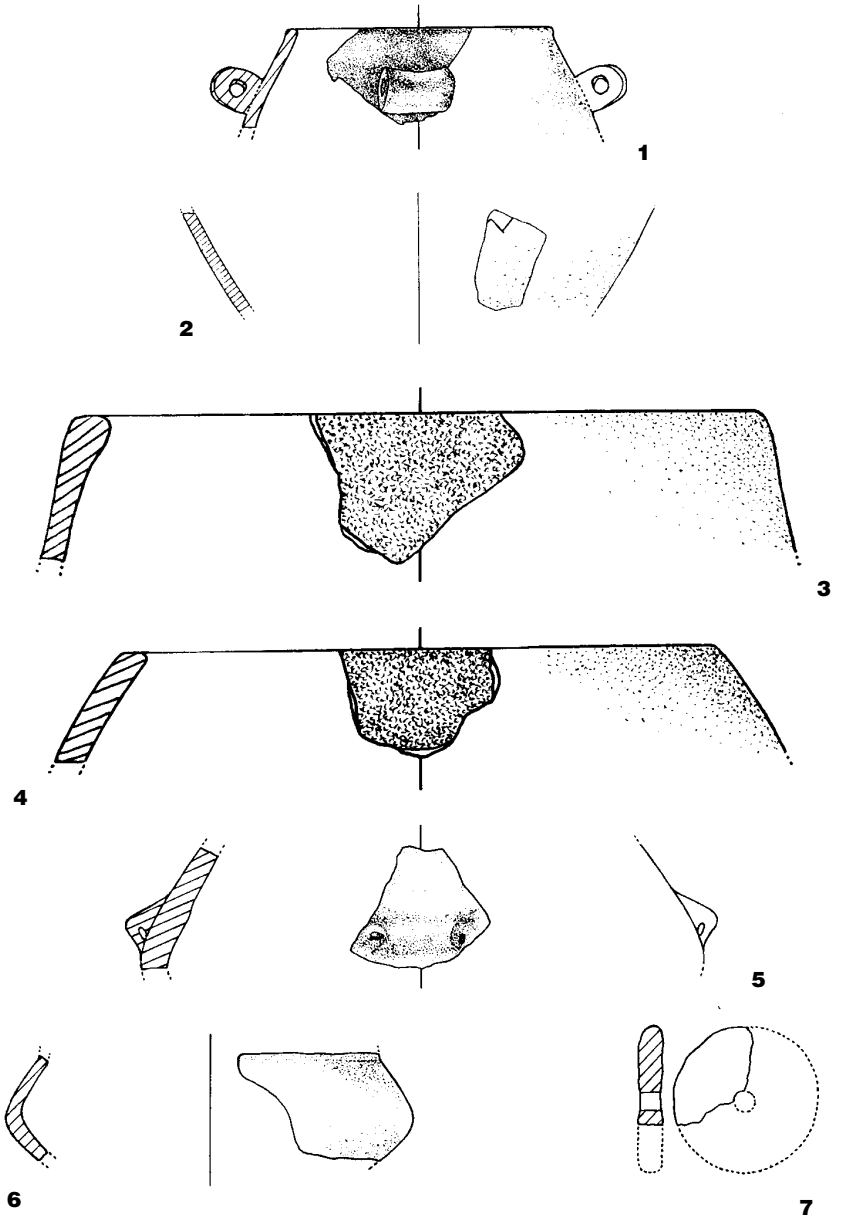

Fig. 3: Valle dell'Inferno. Grotta del Brigante. (1:3)

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

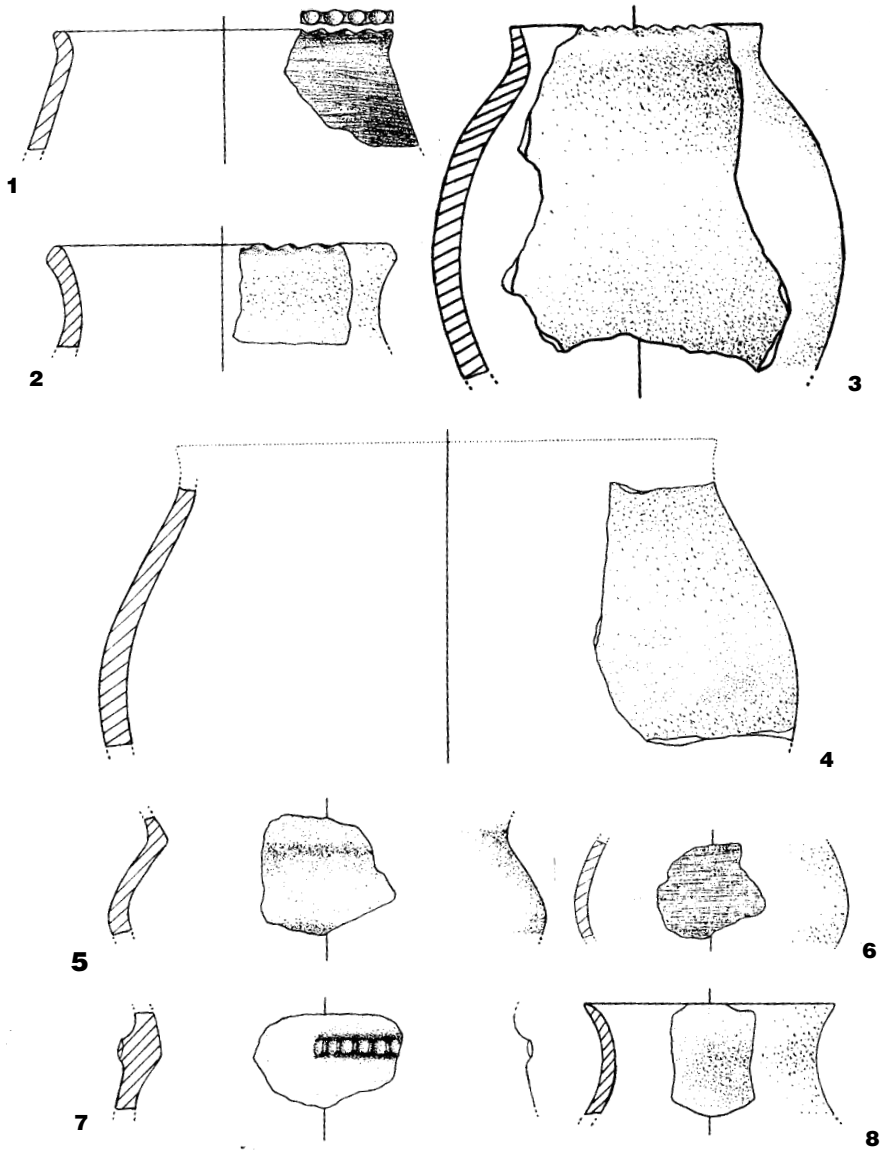

Fig. 4: Valle dell'Inferno. Grotta del Brigante (1-5,7); Grotta delle Mille Pecore (6-8). (1:3)

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

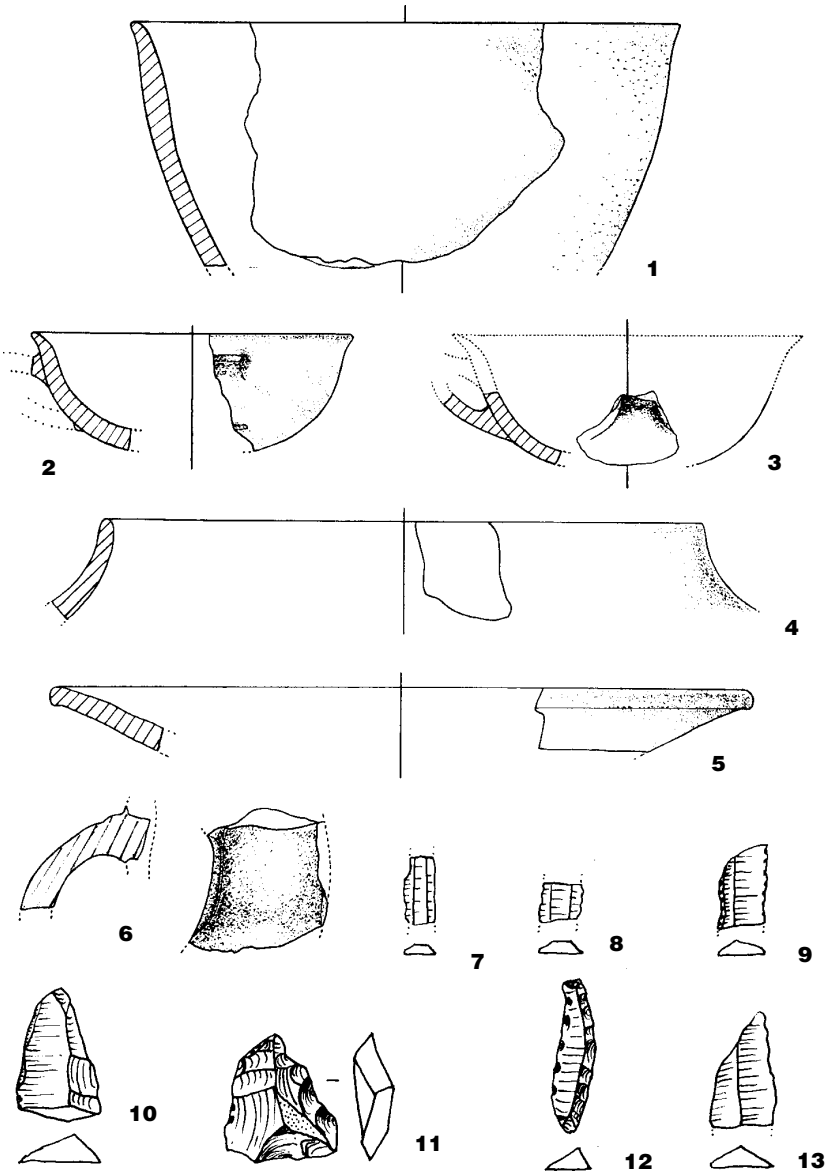

Fig. 5: Valle dell'Inferno. Grotta del Brigante. (1:3)

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

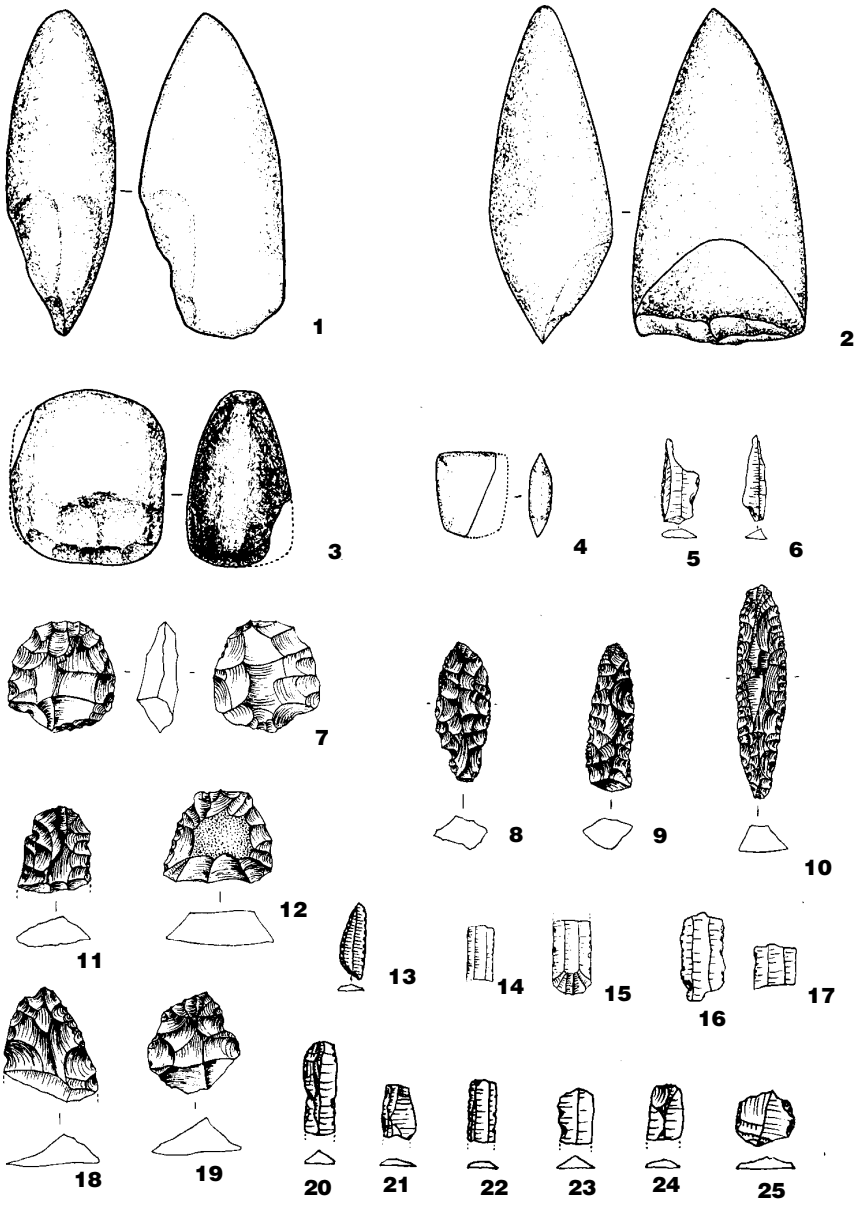

Fig. 6: Valle dell'Inferno. Pianoro orientale: industria litica. (1:3)

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

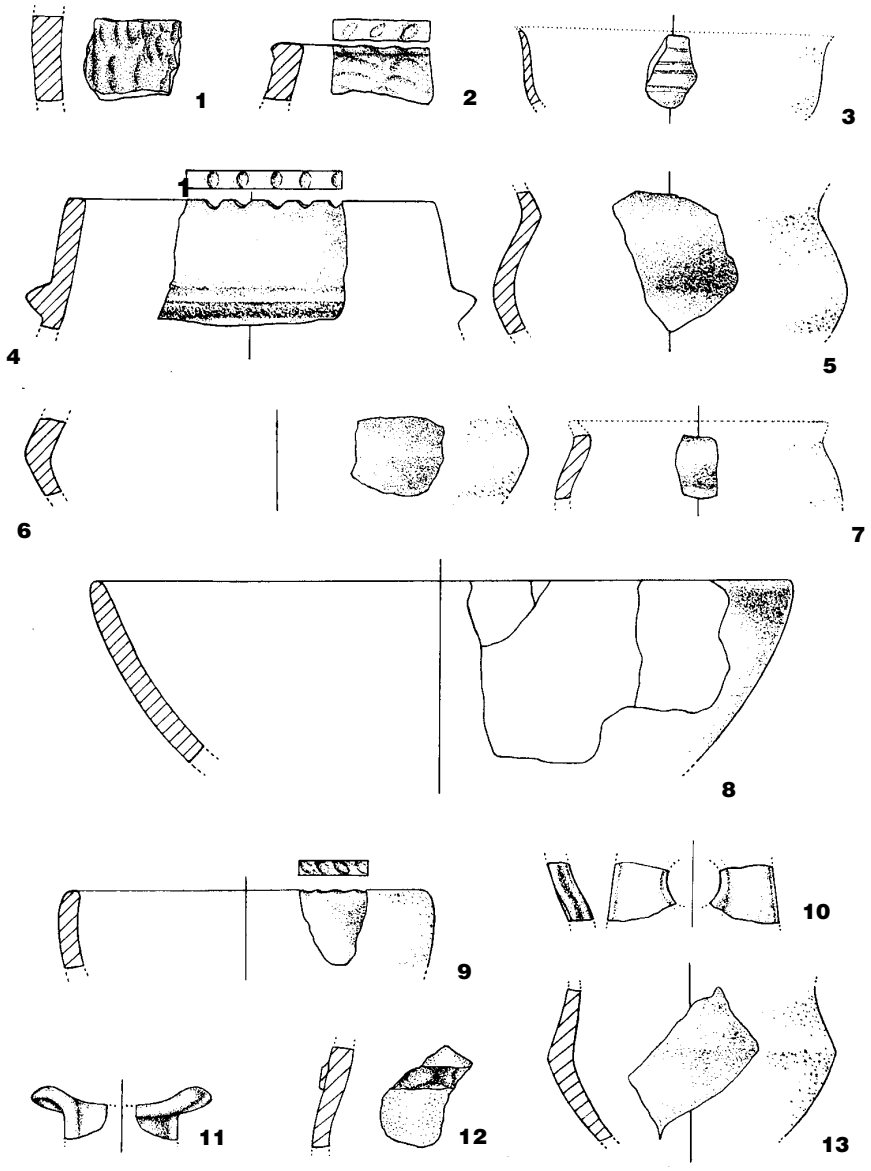

Fig. 7: Valle dell'Inferno. Pianoro orientale (1-11); Grotta delle Mille Pecore (12-13). (1:3)

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

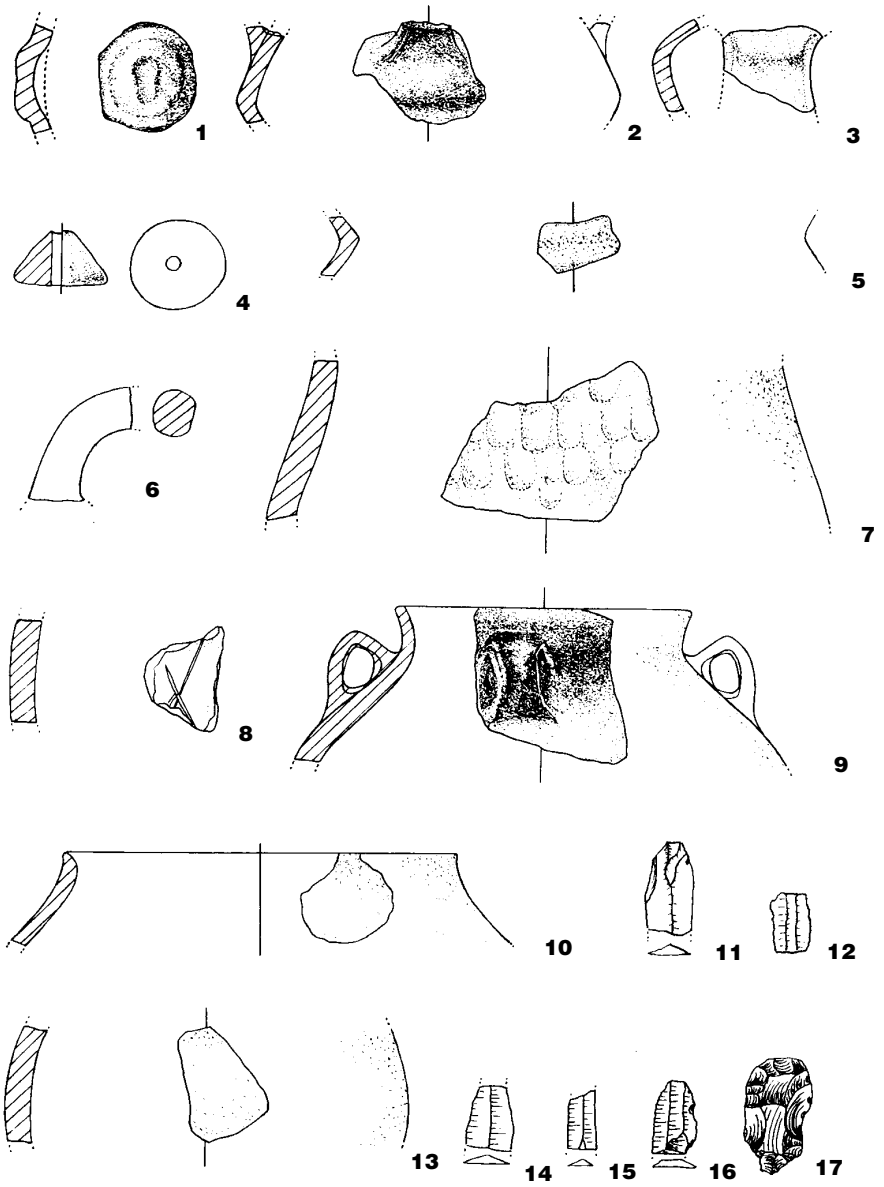

Fig. 8: Valle dell'Inferno. Pianoro occidentale o Chiancata Avatra (1-6,14-17); Grotta Flavia (7-13). (1:3)

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

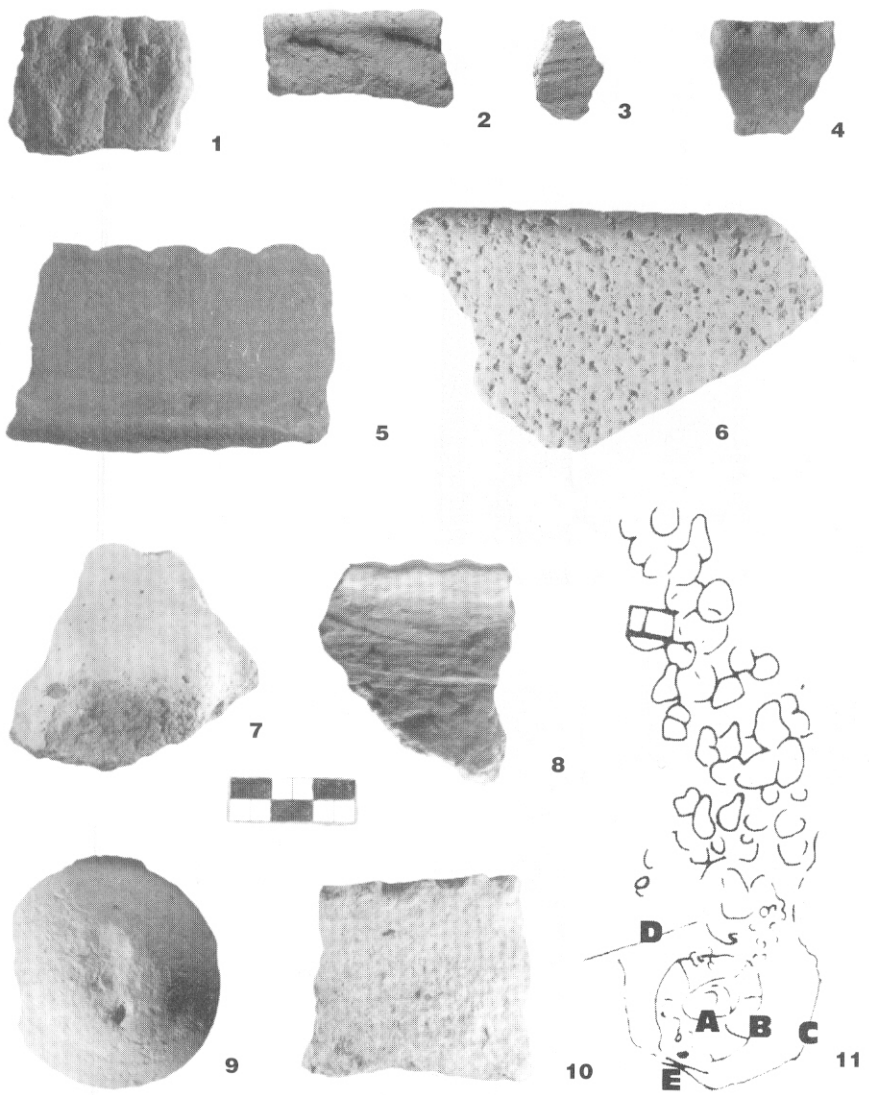

Fig. 9: Valle dell'Inferno. Pianoro orientale (1-5), Pianoro occidentale o Chiancata Avatra (9-10); rappresentazione grafica dell'insediamento del pianoro orientale (da Coppa M.: Storia dell'urbanistica..) (11). (1:3)

Fig. 10: Valle dell'Inferno; grotta delle Mille Pecore

Fig. 11: Valle dell'Inferno; vallata che si inerpica sul costone

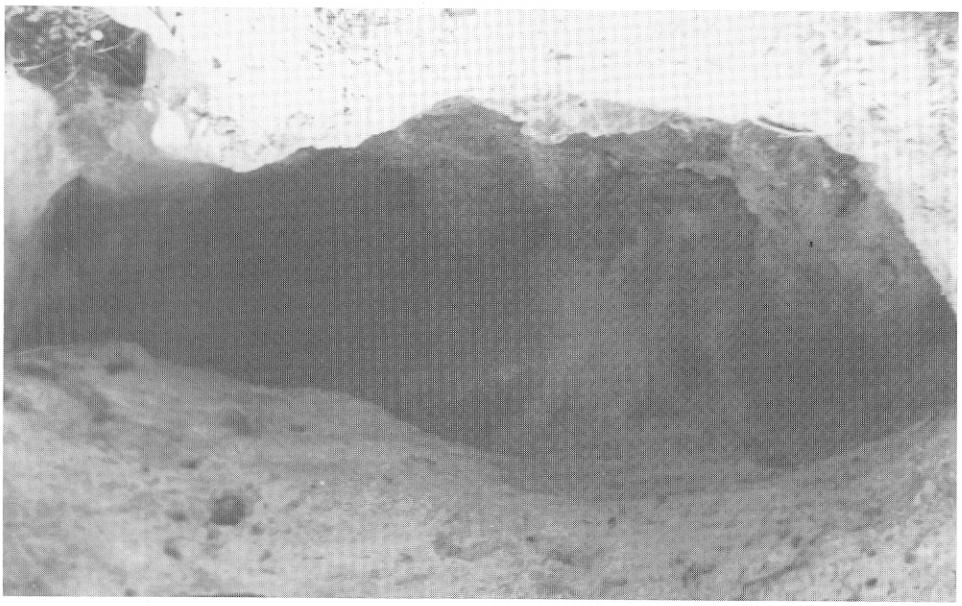

Fig. 12: Valle dell'Inferno; grotta della Sorgente

Indice

Introduzione . . . . . pag. 3

Arturo Palma Di Cesnola
I lavori a Grotta Paglicci negli anni 1992-1993 . . . . . » 5

Mauro Calattini
Il Neolitico di Pozzo del Corriere (Fg): I° la componente a bifacciali campignani . . . . . » 9

S. Piro, G. Boschian, C. Tozzi
Prospezione geofisiche nel sito neolitico di Ripa Tetta (Lucera-Foggia) . . . . . » 23

S. M. Cassano, G. Eygun, I. Muntoni
La produzione ceramica nel Neolitico del Tavoliere: spunti da uno studio sperimentale. . . . . . » 41

Maria Teresa Cuda, Paolo Giunti
La stazione eneolitica di Colicchio (Vieste). . . . . » 57

Mario Langella
Radogna (Bovino - Fg): l'industria litica . . . . . » 69

Armando Gravina
Il complesso preistorico della Valle dell'Inferno presso S. Giovanni Rotondo . . . . . » 75

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

ALBERO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI
Gli scavi nell'insediamento dell'età del bronzo di Coppa Nevigata: nuovi risultati . . . . . » 103

PAOLO BOCCUCCIA
Nuovi dati sulla frequentazione protostorica di Coppa Nevigata . » 117

MARISA CORRENTE
Monili a Minervino Murge tra V e IV secolo a.C. . . . . . » 145

M. A. CANNAROZZI, M. MAZZEI, G. VOLPE
I materiali delle ville romane di S. Maria di Merino e Fioravanti (Vieste) . . . . . » 179

FRANCESCO PAOLO MAULUCCI VIVOLA
Il quadrato magico o crittrogramma del Pater Noster . . . . » 229

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it